

Il programma di De Mita con i ritocchi

Un ponderoso volume, reso noto ieri, racchiude il programma del nuovo governo De Mita. Dal debito pubblico a Montalto, i compromessi via via raggiunti nella trattativa fra i partiti della maggioranza sono riportati nel documento con scrupolosa pignoleria. Ieri intanto Gorla ha reso noti i «risultati» del suo governo: sostiene che lascia al suo successore «un'eredità non trascurabile» per l'economia.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Stando ai titoli che sono contenuti nelle oltre 200 pagine, al programma di governo di De Mita non è certo possibile imputare una qualche dimenticanza: c'è tutto, anche un capitolo che parla di «deontologia e bioetica». Con un taglio pignolo, tipico di chi tratta con gente di cui non si fida, il programma riassume, persino minuziosamente, tutti i problemi di cui soffre l'Italia: quei problemi che fanno guardare con apprensione all'appuntamento del mercato unico europeo del 1992. Insomma un programma che se ci fosse una volontà politica di attuarlo potrebbe nel complesso dare risposte a molte questioni. Ma - ecco il punto politico - saprà questo governo mantenere le promesse? Probabilmente nessuno o quasi in Italia ci crede. Vedremo.

Ma vediamo i punti essenziali del programma. Finanza pubblica, occupazione e Mezzogiorno fanno la parte del leone.

Si prende atto, in sostanza, che i nodi vengono al pettine e che gli anni della ripresa economica affidata al mercato hanno aggravato molti problemi. Per quel che riguarda il debito si legge nel documento: «Si è creato una sorta di circolo perverso: il disavanzo sostiene, attraverso i trasferimenti, il reddito delle famiglie. Questo si trasforma in risparmio in una quota "straordinaria" che consente, a sua volta, il finanziamento di un disavanzo enorme». Per far fronte a questo problema si propongono un ventaglio di misure, fra le quali - oltre gli ovvi appelli alla lotta all'evasione - l'istituzione di un "fisciale" - l'allargamento delle aree impositive di comuni e regioni attraverso "addizionali facoltative" che spazierebbero dall'Irpef e l'Ior sino al finanziamento della spesa sanitaria attraverso un "concorso locale».

Per l'Irpef nessun impegno. Più in generale, l'obiettivo, pur escludendo operazioni traumatiche, è l'eliminazione del disavanzo corrente della pubblica amministrazione, mentre, nel breve periodo, ci si propone di annullare per il 1992 il deficit al netto degli interessi. In questo quadro, si prevede una manovra immediata per il contenimento del fabbisogno per l'84 di almeno 6-7 mila miliardi. Per gli anni successivi il contenimento del disavanzo ordinario dovrebbe essere di almeno 7-8 mila miliardi all'anno.

Naturalmente anche il fisco dovrà contribuire, nelle intenzioni del governo, al riequilibrio. Per l'Irpef nessun impegno. Più in generale, l'obiettivo, pur escludendo operazioni traumatiche, è l'eliminazione del disavanzo corrente della pubblica amministrazione, mentre, nel breve periodo, ci si propone di annullare per il 1992 il deficit al netto degli interessi. In questo quadro, si prevede una manovra immediata per il contenimento del fabbisogno per l'84 di almeno 6-7 mila miliardi. Per gli anni successivi il contenimento del disavanzo ordinario dovrebbe essere di almeno 7-8 mila miliardi all'anno.

Naturalmente anche il fisco dovrà contribuire, nelle intenzioni del governo, al riequilibrio. Per l'Irpef nessun impegno. Più in generale, l'obiettivo, pur escludendo operazioni traumatiche, è l'eliminazione del disavanzo corrente della pubblica amministrazione, mentre, nel breve periodo, ci si propone di annullare per il 1992 il deficit al netto degli interessi. In questo quadro, si prevede una manovra immediata per il contenimento del fabbisogno per l'84 di almeno 6-7 mila miliardi. Per gli anni successivi il contenimento del disavanzo ordinario dovrebbe essere di almeno 7-8 mila miliardi all'anno.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Quell'accordo è una pagliacciata». Il drastico giudizio è pronunciato da un autorevole esponente politico: da parte della maggioranza, se ne intende bene di problemi della comunicazione e per ora preferisce limitarsi a una battuta confidenziale. In verità, la lettura del testo definitivo dell'accordo non muta la sostanza di quel che si sapeva. Osserva Vincenzo Vita, responsabile pci per le co-



Alessandro Natta

Natta conclude la visita a Trieste. Il Psi non dovrebbe alzare paraventi strumentali come quello sullo stalinismo alla sua alleanza con la Dc

«Dietro quelle 200 pagine una soluzione vecchia»

L'accusa - stalinismo - rivolta dall'Avanti! al discorso di domenica di Natta? «Una polemica del tutto pretestuosa; un paravento per giustificare la ricomposizione dell'alleanza con la Dc», replica da Trieste il segretario comunista. «Ho detto, e lo ripeto, che ritengo che il Psi sbagli ad attaccarci quando dovrebbe invece prevalere la ricerca di intese tra le forze riformatrici e di sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE BARTORI

TRIESTE. Un'altra giornata ricca di appuntamenti ed incontri fra Trieste e Montefalcone per Alessandro Natta: ancora col delegato del cantiere pubblici italiani (ne riferiamo in altra pagina), coi compagni giuliani nella manifestazione pubblica conclusiva di Montefalcone, coi giornalisti. E, in mattinata, la visita ai due poli della Trieste scientifica, un momento di particolare interesse fra il Centro nazionale di fisica teorica di Miramare e l'area di ricerca sul Carso, il primo «parco scientifico» italiano. Natta ritrova vecchi compagni della Normale di Pisa, grandi scienziati (i Nobel qui sono di casa, a partire da Salam e Rubbia).

La sera prima aveva invece cenato con Claudio Magris. Col giornalista commenta: «È vero, Trieste non può essere ridotta ad un fatto letterario. Ma il contributo culturale che ha dato all'Italia e all'Europa è di grandissimo rilievo; ed ora l'intelligenza del lavoro, della tecnica, dello sviluppo scientifico sono funzioni che Trieste può avere nel suo rapporto con l'Europa e la gran parte del mondo che definiamo sottosviluppato».

L'attualità preme invece nelle domande della conferenza stampa e rispunta nella rievocazione finale, nell'affollatissimo cinema Excelsior. Un giudizio sul governo? Il consueto - una contraddittoria rievocazione della vecchia

taccari quando dovrebbe invece prevalere la ricerca di intesa fra le forze riformatrici e di sinistra». Gli attacchi socialisti, aggiunge Natta, somigliano a «un tiro di interdizione su ogni nostra iniziativa e proposta». Come le critiche al viaggio a Mosca, episodi che «mi sembrano anche più banali e strumentali. Ci vedo una angustia, una strumentalità che non giova né ai rapporti fra le forze di sinistra, né alla serietà del Psi. Poi rivolto scherzosamente ai giornalisti: «Qualcuno mi ha criticato perché rivolgendomi a Gorbačëv l'ho chiamato compagno. Che dire allora di Craxi che ad un dirigente sovietico che gli si rivolgeva chiamandolo presidente disse: ma che presidente, io sono un compagno».

Una gran parte del discorso pubblico di Natta è rivolta alle prossime elezioni amministrative: «Sono convinto che è bene prepararsi con tempestività e serietà, perché le consultazioni di maggio e giugno hanno una grande importanza. Anche perché si inseriscono in un momento di movimento nella vita degli en-

ti locali: «Da un anno è in crisi la linea dell'omogeneizzazione che si era voluto imporre dopo l'85 anche con forzature assurde. È un processo complicato, certo non univoco, che ha segnato la fine di tante amministrazioni di pentapartito».

I motivi sono molti, dice Natta. E tra questi anche il fastidio per le imposizioni centralistiche, l'impulso a lasciare i rapporti fra i partiti fondando le alleanze sui contenuti. Insomma, «la spinta a recuperare i diritti di scelta nell'ambito delle realtà locali, la critica alla compressione delle autonomie che è stata tipica - dopo la stagione positiva degli anni Settanta - delle politiche accentratrici delle coalizioni di pentapartito». Il centralismo, conclude Natta, «ha appannato anche i poteri delle regioni, comprese quelle a statuto speciale e non ha nulla di moderno, di democratico, né garantisce maggiore efficienza. Al contrario, proprio la società complessa richiede forme nuove e moderne di decentramento ed autogoverno locale».

costituzionale, che nel 1986, accogliendo il ricorso di una quarantina di docenti, estendeva l'ammissione in ruolo anche a coloro che alcuni articoli della legge 270 avevano fino a quel momento escluso.

Questo provvedimento oggi è andato in fumo, perché Amato ha ritenuto di non dover continuare con una politica del personale assai dura, imponendo in ruolo senza sapere bene come utilizzarli. Sono le parole usate da Orazio Niceforo, del dipartimento scuola del Psi, per giustificare il mancato «concerto» di Galloni.

«È incredibile - afferma Andrea Margheri responsabile scuola Pci - così il pentapartito conferma l'insensibilità, l'arroganza e il disprezzo verso decine di migliaia di lavoratori che da anni aspettano il riconoscimento dei loro buoni diritti. Si continua a buttare benzina sul fuoco per poter dire che la scuola è ingovernabile. Ci si preoccupa di problemi di spartizione del potere e non di quelli della scuola». Laura Fincato, responsabile scuola del Psi, sostiene che «tutta questa vicenda si è svolta all'insegna della più grande confusione». Ma al deputato socialista arriva una replica dalla senatrice del Pci Aureliana Alberti la quale sottolinea che la Fincato definisce irresponsabile Galloni



Giovanni Galloni

ma face sulle posizioni di Amato, dimostrazioni queste «dell'irresponsabilità del governo... per questo chiediamo che sia subito trovata la soluzione e la copertura finanziaria».

«Siamo indignati per l'ennesima presa in giro», dichiara Marianna Melchiorri del coordinamento nazionale dei precari che conferma il già preannunciato sciopero del 21 e la manifestazione a Roma. Reazioni durissime di Cgil, Cisl e Uil che sottolineano la beffa ai problemi di spartizione del potere e non di quelli della scuola.

Salta il decreto, i due ministri restano

Siluro di Amato a Galloni Pagano i precari della scuola

Il decreto legge sul personale precario della scuola, approvato l'8 aprile dal Consiglio dei ministri, è stato bloccato. Lo ha detto Giovanni Galloni, spiegando che il ministro del Tesoro, il socialista Giuliano Amato, ha negato il «concerto». Dure reazioni dei sindacati, confederali e no, che minacciano l'inasprimento delle lotte. Il coordinamento dei precari manifesterà a Roma il 21. Dichiarazioni del Pci e del Psi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutto da rifare. Il decreto non è valido. La speranza del 15 mila precari di essere finalmente ammessi nei ruoli della scuola è stata cancellata. Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni ha scritto un comunicato di due pagine fitte di parole, anche a doppio senso. Per spiegare l'abbandono di un decreto legge non è stato trasmesso al capo dello Stato perché risultato mancante del concerto tra i ministri interessati, della Pubblica Istruzione e del Tesoro. Alla riunione del Consiglio dei ministri dell'8 scorso Amato non era presente, ma ha mandato a dire, il giorno dopo, che escludeva dal concerto - termine

per indicare la collegialità del provvedimento - la parte riguardante la sistemazione dei precari. Tale esclusione però precisa Galloni «non dipendeva da mancanza di copertura finanziaria». Dunque altri erano i motivi del no di Amato. Galloni continua spiegando di non aver voluto controfirmare un documento mancante e conclude con alcune significative dichiarazioni: «Non posso non sottolineare l'estrema gravità politica dell'accaduto», «il provvedimento era obbligatorio perché oltre a rispettare una decisione della Corte costituzionale (che estendeva l'immissione in ruolo dei precari, ndr), risponde ad un preciso impegno assunto di fronte a tutto il mondo della scuola dal governo Fanfani per far cessare il blocco degli scruoli in atto nel giugno scorso». Dunque «tale mancato adempimento

toglie credibilità al governo ed ostacola gravemente l'apertura delle trattative sindacali che è compito del nuovo governo di iniziare». Infine, dichiara Galloni, «risulta insufficiente chiedere con sufficiente autorevolezza la cessazione del blocco degli scruoli in corso». È evidente che sulla pelle dei lavoratori della scuola si è consumato un durissimo scontro di potere per il controllo del ministero. I socialisti da tempo avevano dichiarato, neppure tanto velatamente, di appoggiare la poltrona di viale Appia. Non ce l'hanno fatta a strapparla alla Dc ma hanno reagito tentando di impallinare Galloni?

Il decreto è nato nella scorsa legislatura ed è stato ripresentato cinque volte. Il 3 aprile scorso avrebbe dovuto essere finalmente riconvertito in legge, ma la maggioranza lece mancare il numero legale in aula e quindi decadde. Galloni ha ripresentato il testo, approvato con squilibri di tremila voti. Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha respinto il testo, il Consiglio dei ministri sei giorni fa, ma poi bloccato. Il decreto contempla alcune voci: la reiterazione del principio dei 25 alunni per classe in questo anno scolastico, il fondo d'incentivazione, il mantenimento in servizio dei supplenti annuali e l'immissione in ruolo dei precari. Questo secondo i principi della Corte

Quale cultura per un moderno quadro comunista?

«La formazione non è un fatto interno del Pci, ma un elemento di battaglia politica e culturale»: così Massimo D'Alema ha concluso ieri il convegno sulla «formazione politica in un moderno partito riformatore» all'Istituto di studi comunisti Togliatti. Ma che significa, oggi, «formazione»? È semplice «pedagogia», o s'intreccia alla rifondazione della cultura politica del Pci e alla riforma del partito?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per Maria Grazia Sestero è la riforma del partito che definisce l'orizzonte della «nuova» formazione: ridefinizione del ruolo dei funzionari, maggiore autonomia politica, capacità di elaborazione collettiva. E Fabrizio Clementi del Crs, ha criticato il modello «pedagogico» del passato per proporre un circuito formativo che coinvolga un'area anche esterna al partito ed eviti i rischi di astrattezza. Ma ogni processo formativo non può rinunciare ad un assetto culturale e ad una politica culturale. Mario Tronti ha sottolineato con forza i rischi di eclettismo e di appiattimento che corre il Pci, dopo la faticosa e doverosa rinuncia al dogmatismo del passato. «Criticità e pluralismo - ha affermato Tronti - sono concetti già acquisiti: si tratta di andare oltre, di individuare il possibile approdo di una nuova sintesi politico-culturale che non rinunci allo spessore della nostra tradizione. Anche Nichi Vendola, della Fgci, ha posto l'esigenza di una critica all'eclettismo («È l'altra faccia dell'autonomia del politico») e di una riaffermazione della storicità del sapere e del suo carattere non neutrale. Sul «senso della storia» si è soffermato Giuseppe Chiarante: «La critica allo storicismo non può significare l'abbandono della comprensione storica, che consente un'analisi critica delle categorie apologetiche con cui si legge oggi la famosa «complessità del reale». Quanto ai filoni di studio e di ricerca, Massimo Bruni e Marcello Montanari hanno insistito sul tema della democrazia, che in qualche modo riassume la complessità della società contemporanea e della sua possibile trasformazione. E Giuseppe Vacca ha indicato l'Europa come «ipotesi politica» al cui interno indagare l'itinerario processi nazionali e dimensione sovranazionale».

Nella sua conclusione, D'Alema ha sottolineato con forza l'intercambio tra formazione e riforma del partito. «Dopo una fase di appannamento e di casualità è necessario riportare in primo piano la politica dei quadri: il Pci non può affidarsi a meccanismi spontanei perché la sua peculiarità è la trasformazione, non la riproduzione dell'esistente. Ma questa è l'identità del nuovo quadro del Pci? D'Alema ha fatto cadere l'accento sul ruolo dello strato intermedio del partito: «Abbiamo bisogno di quadri dotati di forte autonomia individuale e di capacità di interpretazione creativa della linea politica, che proprio per la complessità del reale non può essere affidata ad una mera "trasmissione". Analogamente, è necessario creare canali partecipativi differenziati, dai centri di iniziativa

va aperti anche ai non iscritti, alle sezioni tematiche, ad un rinnovato impegno nei luoghi di lavoro. In tale contesto non può restare in ombra la valutazione della capacità personale dei dirigenti di decidere e di agire. Questo tema ne implica un altro: le regole della democrazia e dei meccanismi decisionali. «I dirigenti del Pci - ha osservato D'Alema - devono assumersi la responsabilità di decidere. Il problema è piuttosto quello di individuare procedure democratiche che ne permettano la scelta. Il controllo, la valutazione e l'eventuale sostituzione».

La necessità della riforma del partito si lega direttamente alle analisi del Comitato centrale di novembre. «Per quarant'anni la nostra cultura politica - ha detto D'Alema - ha avuto come fondamento una concezione del Pci come agente storico della riunificazione delle forze popolari per il pieno dispiegamento della democrazia. Oggi, in rapporto all'esaurimento di una fase della democrazia italiana è entrata in crisi quella formazione storica del Pci. La stessa proposta dell'alternativa rischia di restare rozza e astratta rispetto a questo impianto culturale di fondo, che va profondamente ridefinito per dare spessore e rilievo all'opzione dell'alternativa. Il vecchio cemento culturale si è già consumato, nel partito è avvenuto un profondo mutamento. La pluralità di apporti, che in sé costituisce una ricchezza, può diventare dispersione di energie. La riforma non è altro che il tentativo di incanalare e organizzare questa trasformazione, che lascia a se stessa porterebbe alla disgregazione. Se l'alternativa diventa il principio costitutivo di una nuova cultura politica, un senso ben più profondo assume la riflessione svolta dall'ultimo congresso sulla sinistra europea». D'Alema si è interrogato sul significato della «complessità», sulla difficoltà a ricostruire un «senso unitario del conflitto sociale. L'elaborazione di un'identità ideale non passa per la mera «collocazione» dei problemi, ma per un confronto reale e di merito con le «differenze» (ematica la riflessione delle donne).

In questo quadro va collocata la riflessione sul senso della storia e della tradizione comunista. Il concetto di «continuità storica» rischia di diventare una copertura ideologica se non è chiaro qual è la «nostra tradizione». «La nostra storia - ha insistito D'Alema - ci serve perché è una storia ricca di fermenti creativi, di spunti non ancora esauriti, di grandi discontinuità». E questo, ha concluso D'Alema, è il senso della tradizione dei comunisti italiani.

COMUNE DI COLBORDOLO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Variente alle norme tecniche di attuazione del Prg. Modifica all'art. 8 lettera d) concernente la superficie minima dei negozi in zone residenziali di completamento.

Il Sindaco rende noto che il consiglio comunale con atto n. 17 del 17/2/1988, esaminato senza rinvii dal Co Re Co di Pesaro, nella seduta del 24/3/1988 n. 10942, ha adottato una variante alla normativa di Prg relativa alla superficie minima dei negozi in zone residenziali di completamento - Art. 48, let d) delle Nta -

La delibera consiglia di adozione della variante alla Nta del Piano regolatore generale e tutti gli elaborati si trovano depositati nella segreteria del Comune con sede nel palazzo comunale, in Colbordolo, dove rimarranno a disposizione del pubblico fino al compimento di 30 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi, a partire dal giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso, che verrà eseguito, una sola volta all'Albo pretorio, nel foglio Annunzi legali della Provincia, e mediante affissione nei principali luoghi pubblici e ciò destinati.

Il deposito è effettuato ai sensi del combinato disposto dell'art. 9 legge urbanistica 17/8/1942, n. 1150 e dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 6/8/1967, n. 765, allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati la facoltà di prendere visione di tutti gli atti affinché chiunque possa presentare le osservazioni che ritiene opportuno per collaborare al perfezionamento del Piano. Le osservazioni devono essere presentate per iscritto su carta da bollo entro 60 giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni sindacate

Il Sindaco geom. Davide Rugoletti

COMUNE DI COLBORDOLO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Variente al vigente Piano regolatore generale

Il Sindaco rende noto che il consiglio comunale con atto n. 14 del 17/2/1988, esaminato senza rinvii dal Co Re Co di Pesaro, nella seduta del 22/3/1988 n. 10486, ha adottato una variante al Piano regolatore generale di Colbordolo per il riordinamento come zona residenziale di completamento di una già di espansione in località Bottega

La delibera consiglia di adozione ed il progetto di variante al Piano regolatore generale si trovano depositati nella segreteria del Comune, in Colbordolo, dove rimarranno a disposizione del pubblico fino al compimento di 30 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi, a partire dal giorno successivo a quello dell'ultima pubblicazione del presente avviso, che verrà eseguito una sola volta all'Albo pretorio, nel foglio Annunzi legali della Provincia, in un quotidiano portante la cronaca locale e mediante affissione nei principali luoghi pubblici e ciò destinati.

Il deposito è effettuato ai sensi del combinato disposto dall'art. 9 della legge urbanistica 17/8/1942, n. 1150 e dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 6/8/1967, n. 765, allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati la facoltà di prendere visione di tutti gli atti affinché chiunque possa presentare le osservazioni che ritiene opportuno per collaborare al perfezionamento del Piano. Le osservazioni devono essere presentate per iscritto su carta da bollo entro 60 giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni sindacate

Il Sindaco geom. Davide Rugoletti